

Simili epigrafi sono quasi sempre funerarie, e non contengono quasi mai altro che il nome del defunto, accompagnato spesso da quello del genitore, e dalla parola PAIA che significa tomba (1).

* *

11.º — LAPIDETTA ROMANA IN CARATE BRIANZA.

Il comune di Giussano non fa parte della provincia di Como, ma è appena al di là della linea di confine, e poichè il sac. dott. Rinaldo Beretta, che vi risiede, ci usò la cortesia d'invitarci ad esaminare i monumenti di antichità e di arte di cui è ricco quel territorio, così il 5 settembre 1923 avemmo la fortuna di trascorrervi una giornata piacevolissima, visitando con lui il bel palazzo quattrocentesco dove vuolsi esistesse la casa di Alberto da Giussano, la chiesa par.ª dei SS. Quirico e Giulitta, e la chiesa ed il battistero di Agliate, spingendoci poi fino a Carate Brianza.

In quest'ultimo territorio, presso la cascina Peschiera, di proprietà del conte Giuseppe Greppi, e precisamente nel bosco retrostante, sulle strade comunale di Val Brovada, si ammirò un bel sarcofago romano in sarizzo privo di coperchio, delle dimensioni esterne di m. 2.27 x 1.20 x 0.60, sulla cui fronte è scolpita una doppia arcata, nei cui specchi leggemmo nella prima linea della prima S P Q, e nell'ultima della seconda VIII.

Non ci fu possibile completare la lettura, perchè le parole sono in gran parte abrase, e nel resto coperte di calce, che non avemmo allora la possibilità nè il tempo di togliere.

L'esistenza del sarcofago ci era stata da tempo notificata dal nostro illustre presidente dott. Antonio Magni, che l'aveva scoperto vari anni prima, quando perlustrava la vicina valletta Brovada in cerca di una pietra cupelliforme, che trovò infatti sulla sponda destra del rio, in un serpentino a fior di terra, che reca incise sette scodelle irregolari.

* *

Più fortunata ci riuscì la visita alla villa dell'ing. Giuseppe Mascherpa, posta pure nel comune di Carate Brianza, sulla via Umberto e Margherita, al civ. n. 8.

(1) PAUL KUETSCHNER. — *Die Inschriften von Ornassano und die ligurische Spearhe*, C. Bertmann, 1902.

Nel suo giardino vi rilevammo anzitutto un interessante masso di sarizzo nero di m. 0.90 x 0.75, alto 0.55, nel cui centro è scavata una grande scodella circolare del diametro di m. 0.34, con profondità di m. 0.32, menti all'intorno, lungo il margine della pietra, esistono nove scodelle minori, co diametro di cm. 10 e profondità variabili da cm. 3 a 8.

Sul bordo d'uno dei viali del giardino stesso notammo poi una lasta di sarizzo di m. 0.50 x 0.70, con spessore di 0.18, su cui per i primi siamo riusciti a leggere la seguente iscrizione (fig. 9):

BLANDA	80
VIRIA	70
MACRI·L	70

(Blanda Viria liberta di Macro).

I nomi che vi appaiono sono commissimi negli elenchi del Mommsen e del Pais, dove troviamo: *Blandus* - *Blandius* - *Blandia* - *Blanda*, *Macer Macro* - *Macrius* - *Macrinus* - *Macrina*, *Virius* - *Viria*. Interessanti le sbar oblique delle A, che dimostrano l'antichità dell'epigrafe.

La lapide proviene da *Costa Lambro* (sulla sinistra del Lambro), dove esisteva in un muro di cinta, e dicesi provenisse dall'antico castello di *Costa* detta allora *Costa d'Agliate*. Dobbiamo esser grati all'ing. G. Mascherpa ci provvide a salvarla dalla distruzione e dal disperdimento.

II. — ISCRIZIONI VARESINE.

1.º — ARA ROMANA A GIOVE IN BUGUGGIATE.

Il 18 settembre 1911 il prof. Pierfranco Volontè, chiaro illustratore dell'antichità romane della sua provincia (1), ci dava per il primo notizia di un'ara romana a Buguggiate.

La scoperta si era eseguita dal compianto amico cav. ing. Luigi Riv a quel tempo R. Ispettore dei monumenti del Circondario di Varese, durar

(1) *Varese antica*. — Varese, Tip. « Cronaca Prealpina », 1900.

una sua visita alla chiesa parr.^{le} di Buguggiate, di cui si stava iniziando l'ampliamento, ed egli stesso così la descriveva (1):

« Nel mentre durante la visita volgevo l'attenzione ai lavori di demolizione che si intraprendevano all'estremità verso nord del prospetto, mi caddero sott'occhio le traccie, nascoste sotto grosso inronaco, del contorno di una porta soppressa, consistenti nel rispettivo piedritto di sinistra con breve tratto di archivolto, formato da una larga fascia a stucco liscio di color rosso oscuro. Quali apparivano quelle tracce indicavano un'apertura di limitate dimensioni specialmente in altezza e davano l'impressione che per essa dovevasi comunicare ad un vano in piano inferiore a quello all'esterno: presentavano per ultimo tutti i caratteri di una grande antichità.

Questo fatto inducendomi il sospetto di ulteriori rinvenimenti, raccomandai al capomastro sig. Cattaneo Natale incaricato dei lavori di sorvegliare attentamente il progresso delle demolizioni.

E la raccomandazione portò frutto colla scoperta di un'ara di pietra, sottoposta a guisa di base o zoccolo al citato piedritto di porta, recante scolpita in caratteri romani una iscrizione latina, colla quale veniva da un certo Barcato coi parenti dedicata a Giove, Ottimo, Massimo ».

Non si tratta veramente di un'ara, ma di una lastra di micascisto (fig. 10), di m. 0.65 x 0.35, con spessore di cm. 25, su cui si legge rozzamente scolpito:

I O M
BARCA
TVS CV
M SVIS
EX AVG



Fig. 9.

(1) Ing. RIVA. - La scoperta di un'ara romana a Buguggiate. Un saggio dedicato a Giove. In « Cronaca Polesina », Varese, 11 ottobre 1911.

La supposta mancanza della parte inferiore dell'epigrafe induceva l'ing. Riva a ritenere che vi fosse una linea recante il nome del pago o della tribù cui apparteneva il dedicante; al quale proposito il prof. Volontè così si scriveva: « L'ultimo segno C lo credo probabilmente un G. Perciò potrebbe AVG « essere sigla o di *Augurum* o di *Augustalium*, e suppongo che nella parte « mancante dell'ara ci sarà stata la parola COLLEGIO ».

Noi invece, rammentando come il titolo di *Augustale* fosse in quel tempo comunissimo, preferiamo ritenere l'iscrizione completa, e interpretarla semplicemente così:

IOVI OPTIMO MAXIMO BARCATVS CVM SVIS EX AVGVSTALIBVS.

(A Giove Ottimo Massimo Barcato insieme coi suoi, augustale).

Sia per il tipo onomastico, sia per i caratteri, l'iscrizione devesi attribuire agli ultimi secoli dell'impero.

* * *

2.º - ARA ROMANA A MERCURIO IN SUMRAGO.

Nel marzo del 1917 l'amico avv. Cornelio Maj di Varese ci comunicava la notizia del rinvenimento da lui fatto nel comune di Sumirago (mandamento di Gallarate) di un'ara dedicata a Mercurio (fig. 11), adibita a sedile, e ch'egli salvò collocandola sulla facciata della sua villa, posta in Albusciago, frazione di quel comune.

Essa ha l'altezza di m. 0.95 e dimensioni di m. 0.59 x 0.48 nel corpo, e m. 0.63 x 0.50 nella cimasa.

Sulla faccia anteriore si legge chiaramente in bei caratteri capitali di buona epoca:

MERCVRIO
M · RVFVS
ATECINGI F

(A Mercurio Marco Rufio figlio di Atecingo).

Importa di avvertire che la lettera B che s'intravede prima della M della seconda linea fu aggiunta posteriormente in pessimo carattere, e che non se ne deve quindi tener conto.

Il cognome di Rufo è comunissimo nella nostra regione, mentre quello di Atcegiro appare solo in un titolo milanese edito dal Mommsen al n. 5832.

* *

3.^o — ARA ROMANA AD ERCOLE IN CASTELSEPRIO.

Il signor Lodovico Brunella di Besozzo, noto e benemerito studioso di antichità, nell'ottobre del 1926 cortesemente ci comunicava di aver scoperto, rovistando fra i ruderi dell'antichissimo e storico borgo in Castelseprio, ora maledesto comunello della provincia di Varese, un blocchetto di sarizzo di circa m. 0.20 x 0.10, murato nel basamento d'un antico edificio, su cui è rozza-mente incisa la seguente iscrizione:

.....
HERCVI
GVMSVIS

che probabilmente si deve leggere:
HERCVI CVM SVIS.

(. . . . ad Ercole, coi suoi).

A Castelseprio (*Sibirium, Seprium, Castrum Insubrium, Castrum Subrium, Castrum Seprium*) furono scoperti numerosi titoli funerari ed are votive, già illustrate dal Mommsen (1) e dal

Païs (2), che dimostrano l'importanza assunta da quel *vico* nell'età romana, che fu conservata anche nel basso medioevo, e che ora si è da secoli estinta completamente.

(1) C. I. L., vol. V, par. II, n. 5606 - 5607 - 5608 - 5609 - 5610 - 5611 - 5612 - 5613 - 5614 - 5615 5616 - 5617 - 5618 - 5619 - 5620 - 5621 - 5622 - 5623 - 5624 - 5625 - 5626 - 5627 - 5628 5629.

(2) C. I. L., *Supplementa Italica*, n. 846.

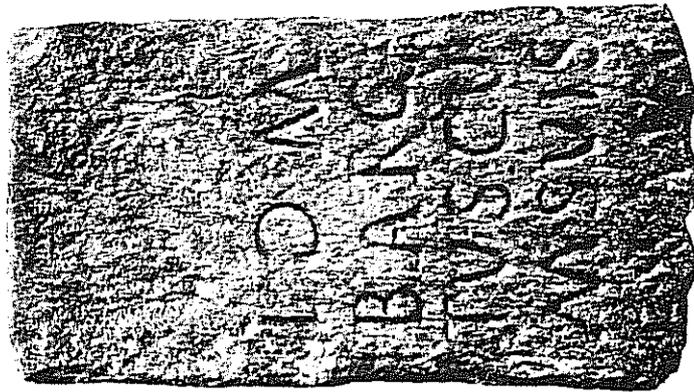


Fig. 10.

* *

4.^o — LAPIDE VOTIVA A MERCURIO IN ORINO.

Il dott. Massimo Sangalli, podestà di Gemonio, possiede nel suo grandioso castello medioevale di Orino una bella lapide (fig. 12), ch'egli acquistò nel 1905 dal defunto cav. Alfonso Bregonzio, antiquario di Varese e allora sindaco di S. Maria del Monte, e fece murare all'interno sopra il portale maestro d'ingresso.

È in marmo rosa, forse di Gandoglia, con dimensioni esterne di m. 0.65 x 0.68 e spessore di cm. 8, ed elegantemente corniciata con decorazione a fogliette ovoidali, mentre nello specchio quasi quadrato di m. 0.41 x 0.45 è scolpita la seguente iscrizione, da noi riesaminata e riprodotta in questi giorni:

MERCVRIO 30
SEXVERACILIVS 20
SEXF OVF 20
PRISCVS III VIRID 20
EX VOTO DONDED 20
DRACONES AVREOS 18
LIBR QVINQVE 18
ADIECTIS ORNAMENT 18
. . . T CORTINA 18

(A Mercurio Sesto Veracilio Prisco figlio di Sesto, della tribù Ofentina, quadrumviro giudiziario, per voto donò i draghi d'oro del peso di cinque libbre, aggiungendovi gli ornati e la cortina).

Le lettere sono perfettamente scolpite in splendidi caratteri del primo secolo dell'impero, e l'interessante monumento non darebbe luogo ad alcun dubbio, se la sua provenienza fosse ben accertata, e se nel Museo archeologico del Castello sforzesco di Milano non esistesse un'iscrizione identica ed ugualmente scolpita (fig. 13).

Ma poiché l'antiquario Bregonzio nell'alienarla la dichiarò proveniente dal Gallaratese, senza precisarne l'origine, e noi ricordiamo d'averla già veduta in Como molti anni addietro, nel negozio del defunto antiquario G. B. Dollinger,

che ce l'offerse in vendita pel Museo di Como, che non l'accolse per la sua origine sospetta, così il dubbio intorno all'autenticità della pietra sorge spontaneo ed appare fondato.

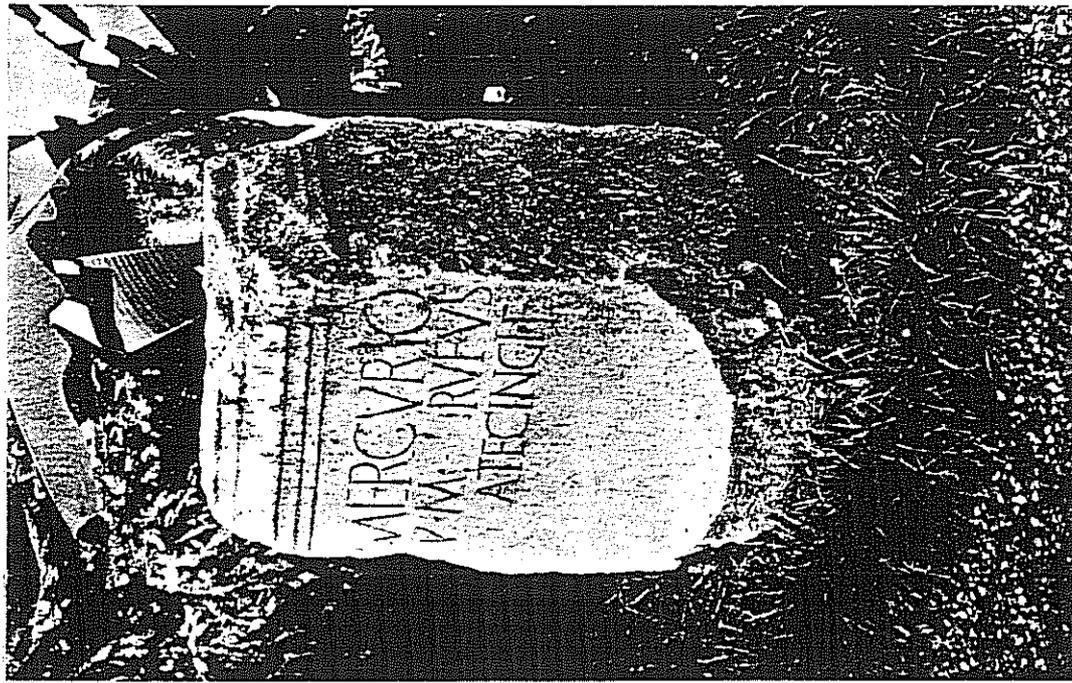


Fig. 11.

Ma assai più grave è il fatto dell'iscrizione milanese, che noi abbiamo in questi giorni riesaminato con la maggior diligenza, per eseguirne il confronto.

Le dimensioni non son le stesse, perchè lo specchio in cui quest'ultima è scolpita è rettangolare, di m. 0.215 x 0.295, ma notevole è il fatto che l'iscrizione di Orino è identica non solo nei caratteri, ma anche nella loro disposizione, nella deficienza di spazio fra le singole parole e persino nella mancanza di qualche lettera che nell'iscrizione milanese fu dal tempo abrasa, dimodochè non è a dubitare che l'una epigrafe sia copia dell'altra.

Quella del Museo di Milano è fra le più interessanti che vi si conservino, sia per se stessa, sia per il cippo su cui è scolpita, che costituisce un monumento importantissimo di antichità e di arte.

Il dott. Emilio Seletti, membro della consulta del Museo archeologico di Milano, così brevemente la descriveva (1): « Base votiva di marmo a forma triangolare, con ornati di sfinge, « teste di ariete e tartaruga, alt. 0.60 larg. 0.32 per lato, in uno dei quali « l'iscrizione, e negli altri due in bassorilievo l'erma di Mercurio con variati « simboli allo stesso Dio spettanti; fu sterrata in Milano ed acquistata nel 1896 « dallo scultore Luigi Rossi. Si trova collocata nella prima sala del Museo « Archeologico ».

Il dott. Luigi Carotti, segretario della Consulta stessa, ne precisava la scoperta nel seguente modo (2): « Alcuni anni or sono uno scultore, il « sig. Luigi Rossi di Lugano, dimorante vicino al corso che conduce alla « porta Garibaldi, osservando un carro di materiali di demolizione di una



Fig. 12.

(1) *Marini scritti del Museo archeologico*; pag. 41-42, Milano, Tip. Pietro Confalonieri, 1901.
(2) *Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di Archeologia in Milano nel 1896*. In « *Archivio Stor. Lomb.* », vol. VII, anno XXIV, 1897, pag. 395.

« qualche casa dell'interno di Milano e che venivano portati fuori di città, « notò che in uno dei blocchi apparivano delle sculture . . . ».

Il Rossi lo comperò e rivendette poi alla Consulta.

Ma interessantissimo è lo studio fattone l'anno stesso del rinvenimento dal prof. dott. Attilio De Marchi (1), il quale con la diligenza e la dottrina che noi ben ricordiamo, analizza e spiega l'epigrafe in tutti i suoi particolari, sviluppandola esattamente in questo modo:

Mercurio

Sex(tus) Veraeilus Sex(tii) filius

Offentina) Priscus quatuorvir (iuri) d(ici)endo)

ex voto don(o) dell(it) dracones aureos

lib(ertum) quinque adiacetis ornamentis

(e)l) cortina

I *dracones* erano a suo avviso i due serpenti che si avvolgevano attorno al *caduceo*, la nota insegna di Mercurio, e la *cortina* è il tripode che la base marmorea era destinata a sostenere.

Non aggiungiamo altro, sembrandoci che il confronto fra i due marmi conduca da solo a conseguenze per sé stesse chiare ed evidenti.

Non si può in linea di massima (e lo stesso prof. De Marchi allora ce lo riconobbe) escludere la possibilità che lo stesso antico romano che dedicò l'ara a Mercurio abbia fatto eseguire su una lastra diversa un duplicato dell'iscrizione votiva; ma assai più verosimile è naturalmente l'ipotesi che lo scultore Luigi Rossi che la rinvenne, l'acquistò, e solo dopo alcuni anni la rivendette al

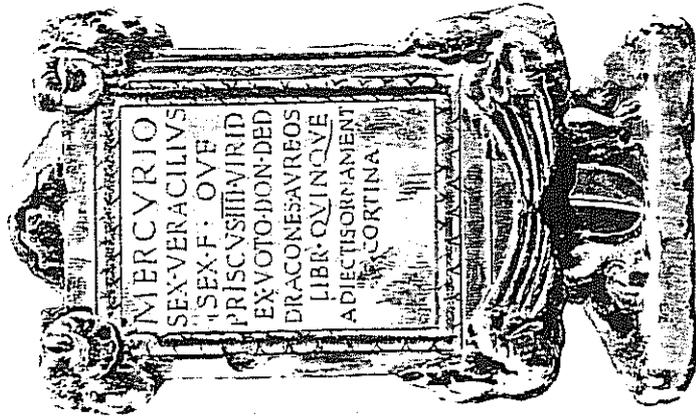


Fig. 13.

(1) *Intorno ad un monumento antico recentemente acquistato dal Museo Arch. di Milano. In " Rendicenti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere ", 1896, pag. 995.*

Musco di Milano, ne abbia eseguito una riproduzione, diversa bensì nel formato, ma, come già dicemmo, identica in tutto il resto, persin nelle lettere omesse, guaste od abrase.

III. - ISCRIZIONI TICINESI.

I.º — ARA ROMANA ALLE MATRONE IN MINUSIO.

Nel giornale *Popolo e Libertà* di Locarno il compianto colonnello Giorgio Simona, benemerito studioso di arte, storia e antichità (1), scriveva che a



Fig. 14.

Rivapiana, frazione di Minusio, presso Locarno, aveva scoperto nella chiesetta dedicata a S. Quirico un'iscrizione votiva romana (fig. 14), che il prof. Otto Schulthess dell'Università di Berna, in base ad una fotografia e ad un calco che gli fu spedito, leggeva:

VIRTVTI SACRVM VOTO SVSCEPTO L·OPPIVS FESTVS V·S·L·M·.

(1) *Note d'arte antica, Locarno, 19 dicembre 1910, n. 286.*

Lo Schulthess pubblicò poi l'iscrizione nel 1911 (1), dichiarando però incerta la prima linea, e la ripubblicò nel 1914 (2).

In una nostra gita a Locarno abbiamo potuto esaminare la lapidina di gneis, delle dimensioni di m. 0.29 x 0.32, e leggervi esattamente:

MATRIBVS SACRVM 40
VOVO SVSCEPTO 30
L · OPIIVS · FESTVS 30
V · S · L · M · 30

(Sacro alle matrone per voto fatto, Lucio Oppio Festo sciolse il voto volontieri meritamente).

Il prof. Schulthess, al quale ci facemmo dovere di darne notizia, ebbe la cortesia di riesaminare l'epigrafe, e constatando esatta la nostra lettura, di accettarla, dandocene atto personalmente, e facendola poi conoscere nel fascicolo seguente dell'*Anzeiger* medesimo.

* * *

2.° — FRAMMENTO ROMANO NEL BATTISTERO DI RIVA S. VITALE.

Il Battistero di Riva S. Vitale è un monumento di grande importanza architettonica e artistica, che da molto tempo forma giustamente oggetto di esame e ricerche da parte degli studiosi.

Le opinioni espresse intorno alla sua antichità sono assai diverse, perchè molto arduo riesce accertarne l'epoca della costruzione e delle modifiche a cui fu soggetto; e le difficoltà riguardano non solo l'architettura dell'edificio, ma anche gli affreschi che in varie epoche vi si son sovrapposti.

Allo scopo di far piena luce intorno ad uno dei monumenti più cospicui del Canton Ticino, e di ridurlo in pristino, rimovendone le strutture che lo deturpano e conseguendone l'isolamento, da vari anni vi si stanno eseguendo con la più scrupolosa cura lavori d'assaggio ed opere notevoli, che hanno già

(1) *Jahrbuch d. K. deutsch. archaeolog. Instituts, Archaeolog. Anzeiger*, pag. 309.

(2) *Anzeiger für Schweiz Alterthumskunde*, fasc. I, pag. 39.

ottenuto buoni risultati, per opera della Commissione cantonale dei monumenti, con l'appoggio finanziario del Governo e della Federazione.

Ne abbiamo seguito con interesse i lavori, e in una delle visite che vi potemmo fare per l'am-

izia di quelli che vi son preposti, e ch'ebbero la cortesia di farci da guida, il 15 settembre 1925 abbiamo esaminato fra l'altro il frammento d'una lapide in marmo di Musso scoperto fra i materiali dell'altare secentesco del Battistero che nel 1924 si era demolito.

È una lastrina di metri 0.25 x 0.18, con spessore di mm. 35, su cui si legge in bei caratteri capitali dei primi secoli dell'impero.

RIO 75
VIA 52

Non è possibile esprimere intorno ad essa alcuna ipotesi, e solo in via di lontana presunzione ci azzardiamo di far presente che potrebbe trattarsi di una lapide votiva a *Mercurio*.

* * *

3.° — URNETTA ROMANA IN AGNO.

Nello stesso giorno 15 settembre 1925 l'illustre poeta prof. dott. Francesco Chiesa, Rettore del Liceo Cantonale di Lugano e Pres. della Comm. dei monumenti del Canton Ticino, ci dava un'altra prova della sua particolare

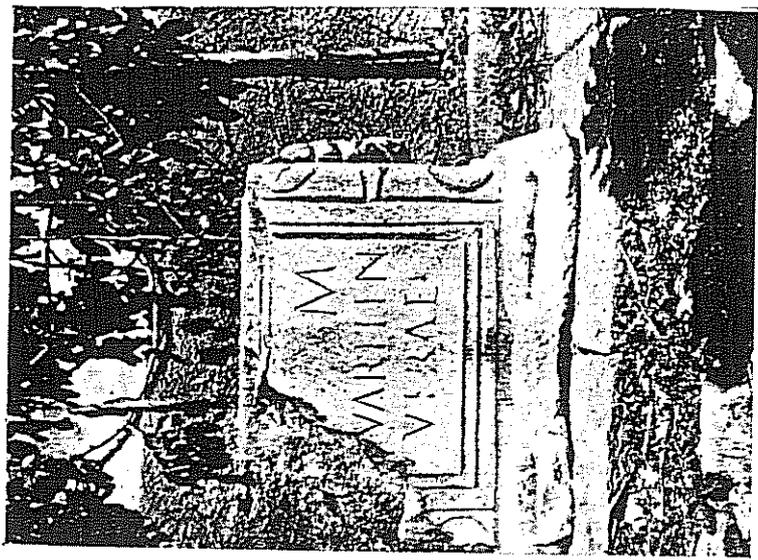


Fig. 15.

benevolenza invitandoci ad accompagnarlo ad Agno, per esaminarvi una graziosa urnetta in marmo di Musso recante un'iscrizione, non solo inedita, ma sconosciuta.

Era con noi il caro vecchio amico prof. Arturo Ortelli di Mendrisio, a niuno secondo nella ricerca e nello studio delle opere di antichità e di arte, al quale specialmente noi dobbiamo la conoscenza dei numerosi tesori, spesso ignorati, di cui il Canton Ticino giustamente si vanta.

L'urna (fig. 15) si trova nel frutteto annesso alla casa già Torricelli, quindi Polar, ed ora del Seminario diocesano, ed ha una lunghezza di m. 0,675 alla base e 0,575 alla bocca, con altezza di m. 0,50, mentre la sezione interna è di m. 0,40 x 0,27, e le pareti hanno lo spessore di cm. 9.

Sul fianco destro s'ammira un elegante festone di frutta con due nastri, che esisteva pure nel sinistro, ora spezzato insieme con la parete posteriore.

Sullo specchio frontale dell'urna si legge:

d M
VARTIENae
VERAE

(*Agli Dei Mani di Vartiena Vera*).

Il gentilizio *Vartiena* è nuovo nella nostra regione, mentre il cognome *Veras, Vera* è così comune, che solo il Mommsen (1) ce ne fornisce oltre cento esemplari.

L'iscrizione è nettamente scolpita in caratteri capitali dei primi secoli dell'impero.

*
*
*

4.º — STELA ROMANA IN MENDRISIO.

Nella *Rivista Arch. Com.* del 1883 (2) il can. Serafino Balestra pubblicava una stela scoperta nel 1880 nel pavimento del già *monastero delle Orsoline*.

(1) C. I. L., vol. V, par. II.

(2) Fasc. 3, pag. 13.

Ettore Pais la riportò al n. 835 de' *Supplementa Italica* (1), dicendola scritta in splendidi caratteri, ma in seguito nessuno n'ebbe più notizia.

Fu solo il 17

giugno 1926, che in una riparazione alla corte della casa colonica comunale, annessa al palazzo municipale di Mendrisio, si scoprì che la pietra del selciato che riceveva le acque pluviali del tetto non era altro che la nostra lapide capovolta!

Il prof. Arturo Ortelli accorse anch'egli stavolta a salvarla, rimoverla e portarla in luogo sicuro, dandocene poi tosto notizia (figura 16).

È un lastrone di marmo di Musso, di m. 0.85 x 0.75, con spessore di cm. 17, corniciato e spezzato, ma in modo da lasciar integra l'iscrizione, che si legge:

P · VALERIUS
DROMON
T · F · I

(*Publio Valerio Dromo fece fare per testamento*).

Dromon è un vocabolo greco, che troviamo sotto forma di cognome

(1) Fasc. 1, Roma, 1881.

una sola volta a Gallarate, in un titolo funerario di C · POSTVMIVS DROMIO (1).

* *

5.° — ARA ROMANA IN NOVAZZANO.

Lo stesso amico prof. Arturo Ortelli di Mendrisio, con lettera 20 settembre 1915, ci comunicava la notizia dell'esistenza di un'ara romana a Novazzano.

Il chiaro avv. prof. Luigi Brentani di Lugano l'illustrava poi tosto sulla *Rassegna d'arte antica e moderna* (2), scrivendone testualmente quanto segue:

« Nel villaggio di Novazzano presso Mendrisio è stata scoperta un'ara romana, o meglio la parte inferiore di un'ara, essendo la parte superiore andata spersa o distrutta. Una rotura ha spezzato obliquamente in due il dado che reca ancora una linea di lettere ben disegnate, ma ora appena visibili.

« Trovandoci recentemente sul posto, le abbiamo lette così:

TEMPLVM

« Le linee superiori che erano scolpite nel frammento di pietra smarrito recavano indubbiamente la designazione della deità alla quale l'ara ed il

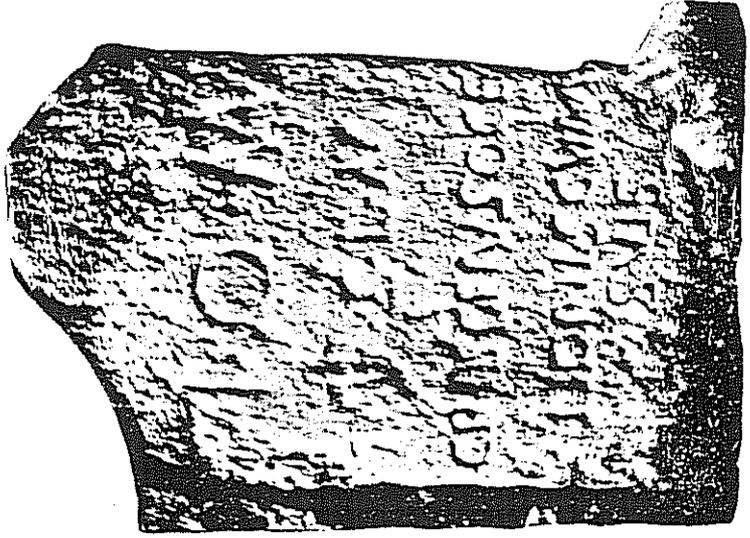


Fig. 17.

(1) C. I. L., vol. V, par. 2, n. 5566.

(2) *Pagine d'arte*. Anno III, n. 21, Milano, 30 dicembre 1915.

« sacello in cui essa si trovava erano dedicati. La porzione d'ara esistente fu parte di un pilastro di sostegno d'una rustica casa colonica trovatesi su « luogo ove la tradizione vuole sorgesse un castello ».

Durante la guerra non ci fu possibile recarci sul posto, ma subito dopo la vittoria delle nostre armi ci siamo dati premura di andarvi, constatando l'esattezza della descrizione del prof. Brentani, e verificando che l'interessante cimelio si trova nella casa colonica denominata *Castel di sotto*, di proprietà dei nob. fratelli rag. Giulio e Marco Bellasi, cittadini comaschi, e che ha l'altezza di m. 0.73, con base quadrata di m. 0.80 x 0.80.

* *

6.° — ARA ROMANA A GIOVE IN ROVIO.

Nel 1891 l'amico sig. Emilio Mazzetti di Rovio scopriva sopra un angolo delle fondamenta della casa degli eredi del fu Domenico Conza (dove esiste ancor oggi) una lastra di sarizzo ghiandone alta m. 1.20, larga m. 0.56 e grossa m. 0.40, recante scolpita un'iscrizione (fig. 17).

Nel settembre del 1894 egli ne informava il compianto illustre prof. R. Rahr di Zurigo, il quale incaricava il prof. dott. A. Schneider di eseguirne lo studio. Questi si recò sul posto nel marzo 1895 e vi lesse (1):

I · O · M ·	100
V · S · L · M ·	70
CRESCENSOCE	60
LIONISCVM	55
SVIS	55

interpretandola « *Jovi optimo maximo Crescens Ocelionis cum suis* » e supponendo che il lapicida abbia dimenticato fra *Crescens* e *Ocelionis* l'iniziale *L* di *Libertus*.

Dimodochè il significato sarebbe: *A Giove ottimo massimo Crescenti liberto di Ocelione insieme coi suoi*. Ma noi ci permettiamo di proporre

(1) *Römischer Altar in Rovio*. In « *Anzeiger für Schweiz. Altertumskunde* » n. 4, Zürich, Dezember 1896.

una lieve modifica, interpretando invece nella 3^a e 4^a linea: *Crescente figlio di Orelione*.

Il cognome di *Crescens* è comunissimo nella nostra terra, mentre ignoto era prima quello di *Orelio*. I bei caratteri dell'epigrafe hanno indotto lo Schneider ad attribuirli al 2^o o 3^o secolo dell'impero.

* *

7.° — STELA ROMANA IN MAROGGIA.

L'amico prof. Arturo Ortelli ci dava poi notizia d'una stela rinvenuta a Maroggia nel maggio 1926, e c'invitava ad esaminarla.

Fummo tosto in luogo, e constatammo che a metà strada circa fra gli abitati di Maroggia e Bissonne, proprio in riva al lago di Lugano, a valle della linea ferroviaria e poco sotto il casello, esiste tuttora in piedi una lapide di granitone, (fig. 18) alta m. 1.85, larga in testa m. 0.58 ed alla base m. 0.30, con spessore di m. 0.32 nella parte superiore letterata alta m. 0.75, e 0.37 nell'inferiore greggia. Essa porta la seguente iscrizione:

T · C · A · T · D · 70
L · D · L · Q · C · 70
I · S · D · P · Pa 70
M · C · D · S · P · R · 65
A · C · A · N · C · N 60
(P · D · G · P 60

La stela presenta indizi evidenti di romanità, sia per la forma, sia per la lavorazione, sia pei caratteri.

Ci sembrava però sospetta la forma minuscola dell'ultima lettera *a* della terza linea, e le sbarre piegate ad angolo delle *A* della prima e della quinta.

Sia per queste particolarità, sia per l'interpretazione di un'epigrafe di forma così insolita e quasi misteriosa, abbiamo provocato il parere dell'illustre amico prof. Bartolomeo Nogara, il quale, con la sua abituale cortesia, così ci rispose:

« Quanto all'iscrizione di Maroggia non saprei che dire. Iscrizioni ad « iniziali soltanto, come questa, non si prestano ad interpretazioni sicure, se « non se ne trova un'altra simile con parole intere.

« Quanto alla lettera *A*, essa non è nuova nell'epigrafe latina: il Cagnat « la dice frequente nell'età repubblicana sulle monete e sulle lapidi: essa riap-

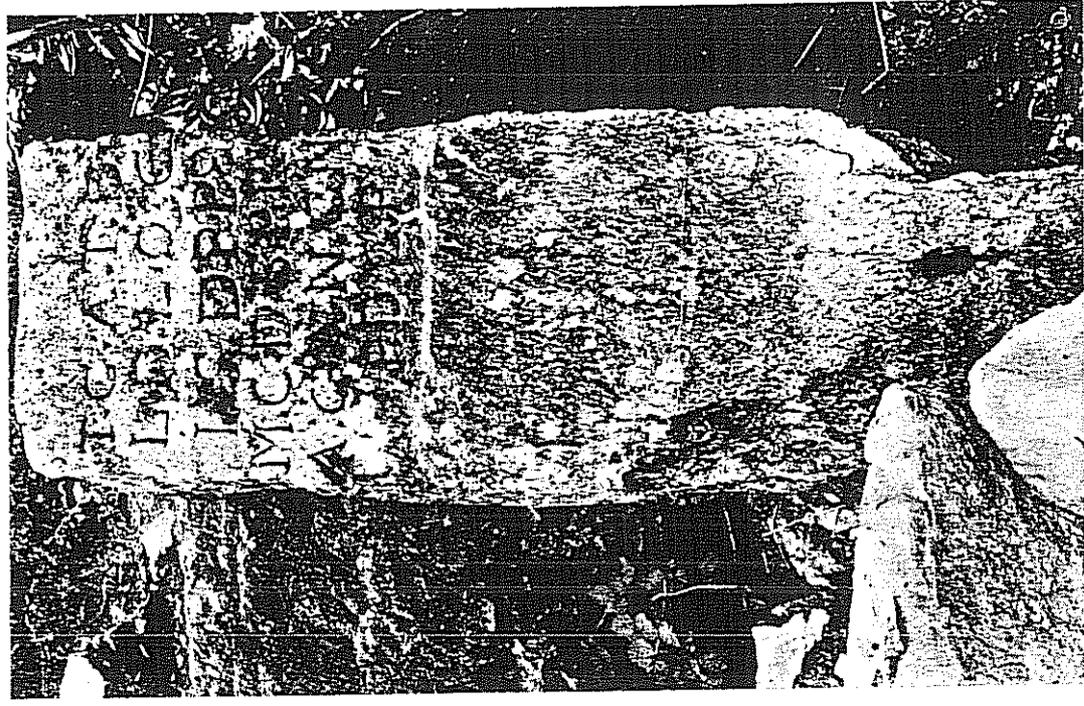


Fig. 18.

« pare nel II secolo dell'impero, ed è abbastanza frequente dal IV secolo in « poi. Nel caso presente però la forma larga delle lettere farebbe pensare o « alla fine della repubblica o all'impero incunte. Non so poi come spiegare

« la a apparente della terza linea in fine, che appartiene alla scrittura corsiva « od onciale.

« Tutto sommato, non è possibile ricamare un articolo sul monumento « di Maroggia, senza giocare di fantasia. Mi pare quindi possa bastare pubblicarlo com'è con un cliché, e così ognuno che se n' intende potrà dir « la sua ».

E questo appunto noi facciamo ora, limitandoci solo ad esprimere l'ipotesi che la lapide esistesse un tempo, forse quale pietra miliare o di confine, sul terreno attraversato dalla linea ferroviaria, e che ne sia stata rimossa e gettata sulla spiaggia del lago appunto durante la costruzione della medesima.

* *

8.° — TAVOLETTA ETRUSCA DI CAVIGLIANO.

Il compianto prof. Giovanni Anastasi di Lugano il 26 settembre 1924 pubblicava nel n. 411 delle *Basler Nachrichten* (1) un articolo in cui, dopo aver ricordato la prima iscrizione nord-etrusca del Canton Ticino, scoperta a Davosco nel 1817, e fatto cenno delle pubblicazioni del Mommsen, del Fabretti e del Pauli, veniva a trattare di una tavoletta etrusca in marmo di Musso, rimessagli dal suo collega signor Ambrogio Croci, corrispondente in Lugano del Corriere della Sera di Milano.

Il prof. Anastasi ritenne di potervi leggere, da destra a sinistra, la seguente iscrizione:

A · CSEUS
RILUTPIL

Egli giudicò poi la tavoletta di carattere religioso, interpretando la figurazione scolpitavi in bassorilievo come noi qui traduciamo:

« Giove, nei cui occhi arde il furore, siede sul letto e lancia i fulmini « contro gli uomini ingrati ed empì. Presso di lui siede Giunone, mentre a « sinistra due piccoli mortali (un uomo e una donna) pieni di terrore impe- « trano la grazia del signore del cielo ».

(1) *Ein neuer Etruskerfund.*

La notizia del ritrovamento apparve poi in un periodo scientifico (1) a cura del prof. Eugenio Tatarinoff, segretario generale della Società svizzera di preistoria, desunta dalla nota del prof. Anastasi nel citato giornale di Basilea.

Noi abbiamo più d'una volta esaminato in Lugano, prima la fotografia e la riproduzione in gesso, poi l'originale, constatando che si tratta d'una

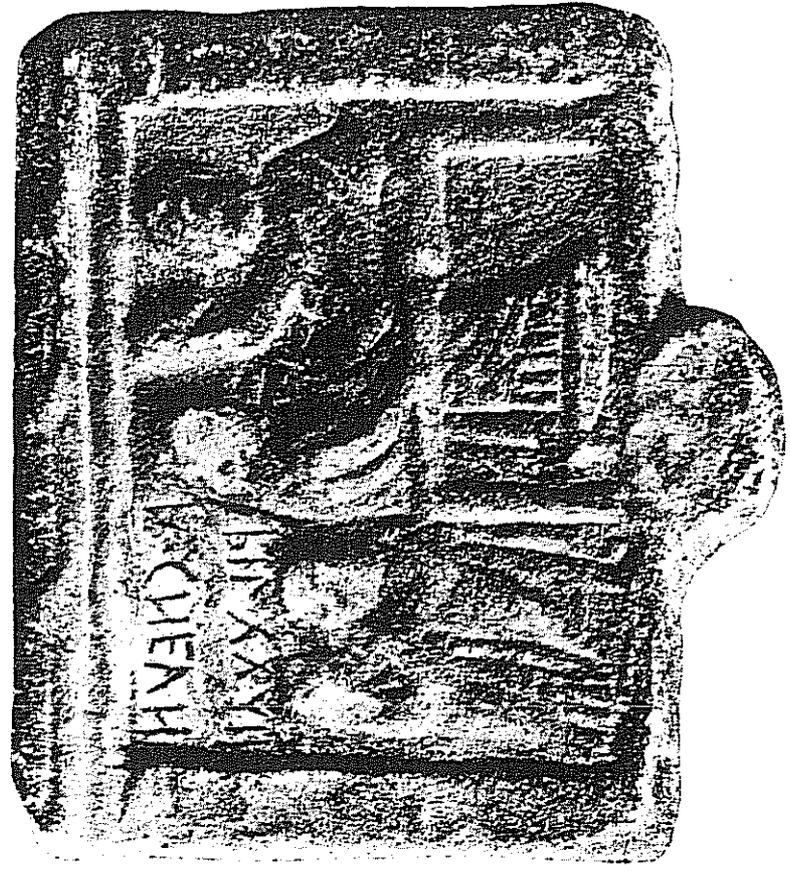


Fig. 19.

tavoletta in marmo bianco, con le dimensioni di cm. 14 x cm. 11 e spessore di cm. 3, con dente d'infissione di cm. 4 x 2 (fig. 19).

Su di essa riferì il prof. Gustavo Herbig, ordinario di linguistica nell'Università di Monaco, al congresso degli orientalisti ivi tenuto nell'autunno del 1924, esprimendo l'avviso che si tratti di un'iscrizione etrusca proveniente da Volterra, con una raffigurazione funebre ellenistica.

(1) XVI Rapport, pag. 73, Zurigo, 1924.

Il prof. Bartolomeo Nogara, il primo degli etruscologi italiani, ebbe anche stavolta la cortesia di studiare a nostra preghiera la scoperta, e di interpretarne l'iscrizione come segue:

« A · CNEUNA | RIL · XXVII

« che si renderebbe in latino con:

A(CULUS) · CNEVIUS · ANN · XXVII

« *Cneuna* sarebbe un gentilizio derivato dal prenome *cneve* mediante il suffisso — *na*; come da *marce, marena*; da *larce, larena*; da *velthur, velthurna*.

Il gentilizio *Cneuna* ritorna in quattro iscrizioni di Volterra:

- C · I · E · n. 67, AU · CNEVNA · AU · MASU · RIL · LXXIII
- » 68, AU · CNEUNA · S · CRACNAL · RI · XXXXIII
- » 69, A · CNEUNA · CRAC · RIL · XXVIII
- » 70, SETRE · CNEUNA | A · TITIAL RIL | XIII

« L'iscrizione è di tipo schietto volterrano: la rappresentazione affine « ad altre di Volterra e Chiusi: ed è iscrizione di carattere funerario.

« Ma come concepire una tavoletta funeraria in marmo di Gandoglia a « Volterra? Nel Canton Ticino poi non è concepibile un'iscrizione di caratteri « così regolari, e nemmeno una scoltura di questo tipo. Ecco le ragioni « principali per le quali non si può credere alla sincerità del monumento « senza prima conoscerne la storia ».

Allo scopo d'indagarla siamo tornati sul posto in questi giorni, riuscendo a stabilire sicuramente che il signor Ambrogio Croci ebbe in dono la tavoletta nel 1914 dallo zio don Antonio Croci, parroco di Cavigliano, ora defunto, che la conservava da tempo, insieme con vasi, anfore, monete ed altri oggetti d'antichità scoperti in quel comune durante vari lavori di scavo eseguiti dai terrieri nei loro fondi.

Noi possiamo aggiungere solo che il marmo non è di Gandoglia, come si era sempre affermato, ma un altro saccaioide bianco, di cui non è facile precisare l'origine, probabilmente apuana, e rammentare che a Cavigliano vennero scoperte quattro tombe romane nel 1923, ed una nel 1924, mentre parecchie

altre, pure romane, erano scavate prima dal signor Emilio Balli, direttore del Museo di Locarno, dove furono tosto ricoverate (1).

La tavoletta è posseduta dalla gentile signora Elisa Bettoni vedova Anastasi, (Lugano, via Baroffio n. 4) che ora appunto ci ha cortesemente concesso di rinnovarne l'esame e lo studio.

Concludiamo quindi esprimendo l'ipotesi ch'essa sia veramente autentica, importata dall'Etruria, e forse sepolta in tempi remoti in una delle antiche tombe venute recentemente in luce a Cavigliano in varie riprese.

Como, 16 agosto 1927.

A. GIUSSANI.

(1) *Riv. Arch. Com.*, fasc. 88-89, pag. 27, Como, 1925.

